

Teveo h. 6. 28

Le "Beatitudini," di Frank all'Augusteo

Frank è facilmente collocabile tra i musicisti austeri. La sua musica non sorride mai, una nobile severità la controlla e governa guidandola ad espressioni concettose e profonde. Se fosse possibile dividere la musica in due categorie una letteraria e drammatica e l'altra filosofica, sarebbe facile far rientrare l'arte di Frank in questa seconda categoria.

Ascoltare la musica di Frank è come addentrarsi nella lettura di un mirabile trattato. Le idee generatrici tornano periodicamente ad ammonirti che si fa sul serio e che le divagazioni non sono tollerate, gli slanci non scoppiano mai con estrosità improvvisa, ma ti appaiono premeditati espedienti che ti condurranno ad altri orizzonti sonori, tutto spira una profonda nostalgia per quello che il classicismo aveva lasciato di meno imitabile, la legge cioè della grandiosità costruttiva. Eppure malgrado questi che potrebbero essere considerati difetti, Frank non si può non amarlo. Egli è lontano da noi, la sua arte è il riflesso fedele dei cieli senza sole, delle pianure fiamminghe ovattate di nebbia, dei conventi silenziosi dove la preghiera è mormorata a fior di labbra, delle cittadine discrete dove la vita è tutta nelle case e dove se alzi la voce ti sembrerà di aver spezzato il meraviglioso equilibrio della quiete, ma pur tuttavia quell'arte è così sincera, la sua nobiltà così necessaria, le sue espressioni così elevate che non c'è chi non ami il puro e semplice musicista di Liegi. Bisognerebbe ancora dire del nuovo senso armonico che corre attraverso tutta la musica di Frank e degli orizzonti che esso ha spalancati e dell'impressionismo francese che può dirsi nato da esso, e della influenza sensibile che esso ha avuto nella storia della musica di questi ultimi anni, ma si tratta di cose risapute e sulle quali si potrà forse discutere in altro momento. Oggi si deve parlare delle *Beatitudini* il poema cui Frank lavorò per tutta la vita e dove lo spirito della sua arte è meglio visibile.

Costruito con ampiezza *bachiana* il poema non si allaccia a nessuna delle principali opere religiose del periodo classico. Né la copiosità polifonica di Bach, né la profonda e semplice espressione di Pergolesi, né la palpitante umanità di Beethoven, appaiono nel lavoro di Frank. Qui si respira l'aria della più pura religiosità. Non già perciò gli accenti drammatici di Bach o le appassionate voci di Pergolesi ma un linguaggio dolce e sereno, un canto che si svolge con ampiezza e profondità dove più che la religione è il misticismo. Le parti migliori delle *Beatitudini* sono appunto quelle dove la voce è sola a cantare, dove l'orchestra contiene le sue sonorità entro i limiti più discreti che qui si ha la sensazione di quello che è stato l'animo dell'autore. E così il prologo, la quarta beatitudine, episodi della quinta e della terza sono le parti più belle di questa prima serie di *Beatitudini* eseguite ieri. La prima beatitudine invece e quegli episodi

dove l'autore vuole dare sensazioni drammatiche costituiscono la parte più debole dell'opera. Qui è la preoccupazione del grandioso che porta assai spesso alla retorica ed all'enfasi, qui è la preoccupazione costruttiva che ci fa assistere a procedimenti troppo accademici e convenzionali, qui insomma è il lato debole comune a tutta l'opera di Frank. Ma a queste parti non è bene guardare molto a lungo; la grandezza di Frank è in altre pagine e bastano quelle per procurargli l'affetto di quanti hanno amore per la musica.

L'esecuzione delle *Beatitudini* è difficile. Bisogna essere più che dei virtuosi degli artisti per saper comprendere e interpretare lo spirito di quella musica: Molinari è stato come al solito un condottiero di grande sicurezza e di grande abilità ma ha anche sfoggiato ancora una volta tutte le sue doti di interprete. E così l'opera di Frank è apparsa nella sua luce più vera. Accanto a Molinari va citato il maestro Somma che ha istruito il coro con grande abilità e gli interpreti principali Fanny Anitua, Marcelle Buniet, Alba Anzellotti e Franco Lo Giudice che hanno contribuito con la loro arte alla migliore riuscita della esecuzione. Buoni anche Tofanetti, Castello, Righetti e Flamini.

Gli applausi sono stati entusiastici. Al pubblico un solo consiglio: ascoltare le *Beatitudini* di Frank vuol dire ascoltare un'opera di altissimo valore. I buongustai sono avvertiti.

m. l.